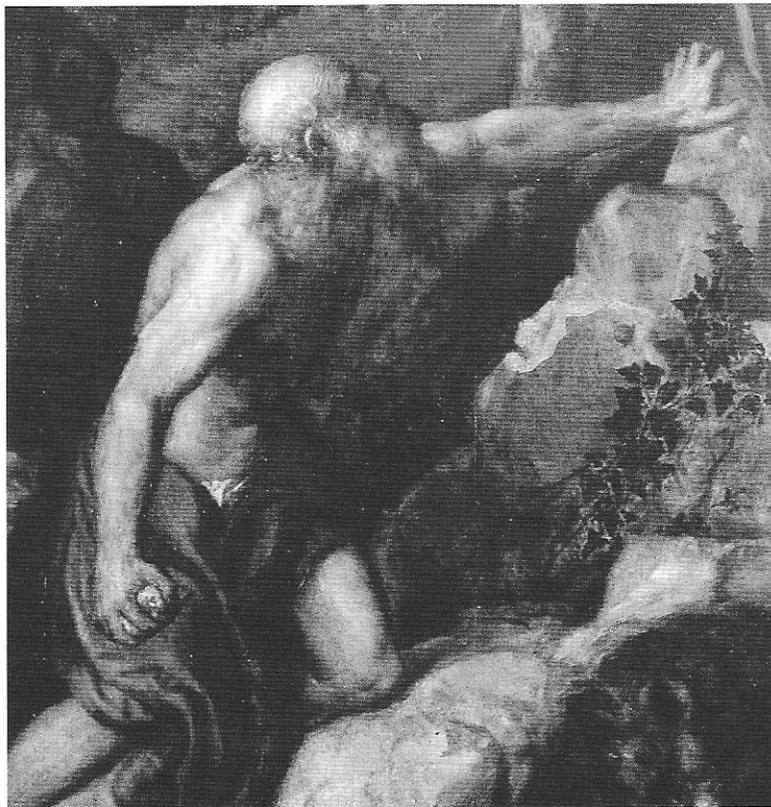


# Venezia Cinquecento

Studi di storia dell'arte e della cultura

anno XVIII n. 35

## Estratto



BULZONI EDITORE

## Il committente del *San Gerolamo* di Tiziano per Santa Maria Nova: storie di mercanti, malfattori e penitenti

Nel 1990 Peter Humfrey<sup>1</sup> raccontava con stupore della bizzarra sorte toccata al *San Gerolamo*<sup>2</sup> di Tiziano oggi alla Pinacoteca di Brera di Milano (fig. 1). Nonostante la fama di cui il pittore godeva a Venezia e ben oltre i confini della Repubblica, “è curioso – sosteneva lo studioso – che non si conoscano affatto le circostanze in cui gli venne affidato l’incarico di dipingere il *S. Gerolamo*”<sup>3</sup>. Sconosciuto per Humfrey era dunque il committente della pala, e tanto nebulosa appariva la vicenda che si poteva perfino dubitare circa il luogo di destinazione del dipinto, da sempre lo stesso secondo le fonti: il primo altare a sinistra dell’ormai distrutta chiesa di Santa Maria Nova<sup>4</sup>.

In effetti almeno su un aspetto possiamo convenire con Humfrey: storicamente parlando, di questo grande dipinto non sappiamo quasi nulla. Anche se poi nulla si fa per dire, perché l’immagine, di per sé potentissima, si racconta attraverso i suoi dettagli. E allora mi pare il caso di cominciare proprio da qui, cioè dal dipinto, visto che – non guasta ricordarlo in questa occasione – il *San Gerolamo* di Brera è un quadro poco “visto”. La

ragione è semplicissima: trattandosi di una grande tavola di metri 2,35 di altezza per metri 1,25 di larghezza, il *San Gerolamo* è un quadro che non viaggia, rarissimamente convocato alle occasioni espositive<sup>5</sup>.

Comincerò allora in ordine inverso rispetto al titolo del mio intervento, e cioè dalla *storia del penitente*, sperando che Augusto Gentili<sup>6</sup> non me ne voglia troppo se sarò costretta a saccheggiarlo ampiamente per poter adempiere a questo compito.

Il santo (fig. 2) se ne sta nel suo eremo con il sasso tenuto saldamente nella mano destra, pronto a colpire il proprio corpo nudo ed eroico, eppur vecchissimo. A coprirne le nudità c’è solo una leggero panno di stoffa bianca sistemato intorno al pube, ricoperto a sua volta da un abbondante drappo rosso. Gerolamo ha appoggiato il ginocchio su una roccia, mentre con la mano sinistra si aggrappa con forza a un’altra pietra proprio in corrispondenza del crocifisso. Lo sguardo del santo è immerso nella contemplazione del Salvatore in croce, modello imprescindibile di

penitenza. E tutt'intorno pullulano i simboli, a formare una delle ultime "costellazioni simboliche" di quattrocentesca memoria della pittura tizianesca<sup>7</sup>. Si veda innanzitutto il dettaglio sempre più trascurato, per non dire mai visto, ora finalmente intercettato ed egregiamente interpretato sulla scorta del solito Plinio<sup>8</sup>. Mi riferisco naturalmente alla chiocciola, che se ne sta lì quale *alter ego* perfetto di Gerolamo: perché la chiocciola è "lenta, dunque come lui paziente; come lui attaccata alla roccia; come lui capace di resistere a lungo senza cibo; come lui priva di tutto, sola e nascosta nel suo guscio come lui nella grotta"<sup>9</sup>.

Ci sono poi l'edera dalle saldissime radici che rinvia naturalmente all'albero della croce; la lucertola a sottolineare la presenza demoniaca che insidia perfino chi come Gerolamo ha scelto l'eremo e l'abbandono totale della dimensione materiale legata all'esistenza umana<sup>10</sup>. E ancora i libri chiusi, e il magnifico *memento mori* rappresentato dal teschio, dall'osso e dalla clessidra (fig. 3). Mi piace notare a questo punto che la sabbia nella clessidra ha appena iniziato a scorrere, quasi a indicare che siamo ancora nel pieno del tempo della vita terrena che per Gerolamo è innanzitutto penitenza. Tempo tuttavia cadenzato, tempo contato, tempo umano che è attesa della morte, mentre la resurrezione è ancora solo una speranza. Infine c'è il paesaggio: praticamente impossibile non pensare allo scorcio che faceva da sfondo all'*Uccisione di San Pietro Martire* per San Zanipolo, nonostante il pendio fosse in quel caso ben più ripido.

Ora però restano da chiarire molte cose. Perché nulla sappiamo, come ricorda Humfrey, delle circostanze che portarono all'esecuzione di questo dipinto. Ebbene è proprio qui che cominciano le nostre *storie di mercanti* che vedremo intrecciarsi con quella di qualche malfattore, mentre

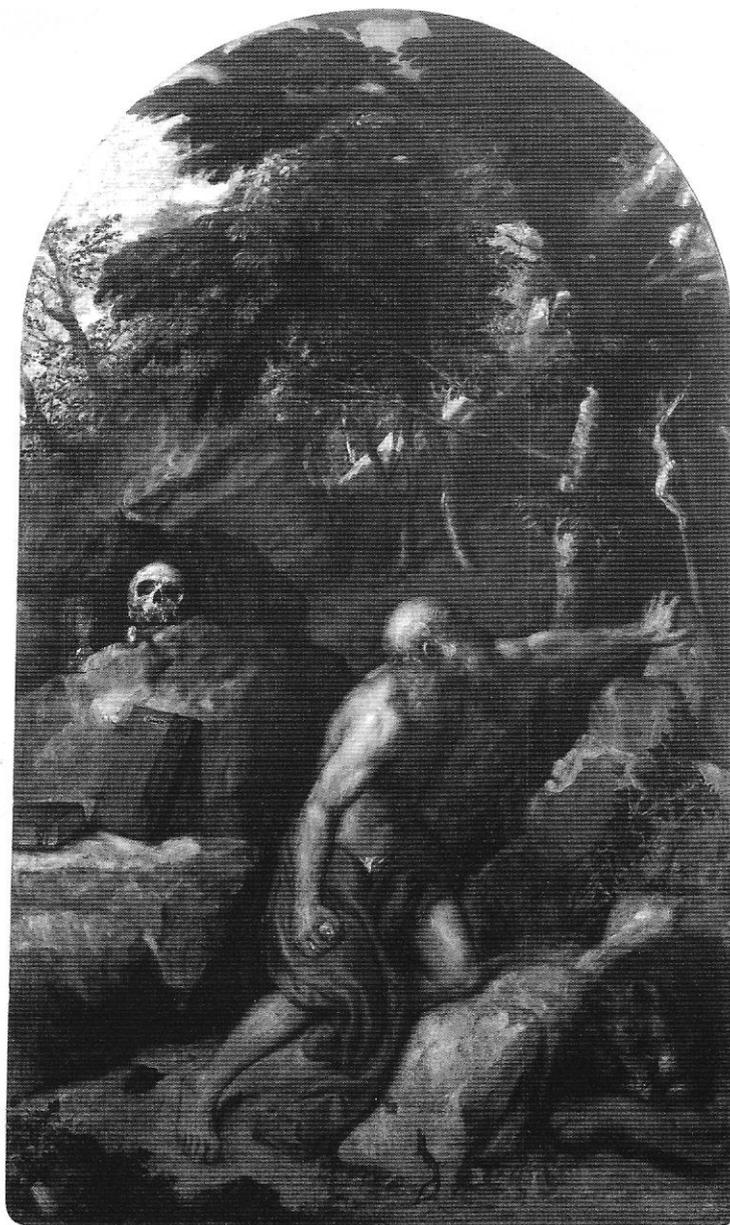
il penitente per il momento lo lascerei da parte, anche se, lo annuncio fin d'ora, ci sarà di nuovo utile sul finale.

Il 30 aprile 1556 il capitolo della chiesa di Santa Maria Nova, nelle persone del pievano Bernardino de' Gusmati e dei procuratori di chiesa, il diacono Sebastiano di Bianchi e il suddiacono nonché canonico di San Marco Nicolò dal Negro, concede a Enrico *quondam* Valentino Helman, mercante di Colonia, abitante a Venezia, una cappella intitolata a San Gerolamo (fig. 4). A Enrico si concede nel contempo di erigere un altare dedicato naturalmente al santo titolare, nonché un'arca per sé e i propri eredi e successori. Il documento precisa inoltre che Enrico gode della più totale libertà quanto all'erezione di detto altare e di ogni suo ornamento<sup>11</sup>.

La carta in questione – permettetemi la precisazione un po' polemica – sta esattamente dove dovrebbe stare, ovvero nel *Catastico delle Scritture* dell'archivio parrocchiale di Santa Maria Nova, ora custodito presso l'Archivio Storico Patriarcale di Venezia. Tra i testimoni dell'atto rogato dal notaio Carlo Bianco<sup>12</sup> compare anche il nome di tale Zuan Antonio lapicida dal cognome ahimé illeggibile<sup>13</sup>, cui forse Enrico aveva già intenzione di affidare la costruzione dell'altare.

Dal canto suo Emanuele Antonio Cicogna<sup>14</sup> segnala la presenza nella chiesa di Santa Maria Nova di un'iscrizione celebrativa o commemorativa – e non funebre: vedremo per quale ragione – che ricorda proprio il nostro Enrico Helman: HENRICO ELMAN ET CLARAE VXORI CLARISSIMAE EORVMQ. FILIJS ET HAEREDIB. ADHVC SVPERSTITIB. 1556. APRILIS<sup>15</sup>.

L'iscrizione celebra evidentemente i titolari della cappella, e cioè Enrico Helman, la moglie



1. Tiziano. *San Gerolamo*. Pinacoteca di Brera, Milano.



2. Tiziano. *San Gerolamo*, particolare.



3. Tiziano. *San Gerolamo*, particolare.



Chiara, i figli e i rispettivi eredi, e l'avvenuta acquisizione dell'altare nell'aprile del 1556.

Enrico o meglio Rigo Helman, perché così lo ricordano la maggior parte dei documenti in cui compare il suo nome, è dunque un mercante. Non appartiene al ramo degli Helman di Santa Maria Formosa, originari di Anversa, cui si deve il celebre cenotafio ancora visibile in quella chiesa, e che a un certo punto entrano in possesso della *Maddalena* Badoer di Tiziano<sup>16</sup>.

Rigo del *quondam* Valentino Helman è originario di Colonia, ma risiede da tempo a Venezia, in parrocchia di San Canciano. La sua presenza in laguna è documentata già nell'ottobre del 1536<sup>17</sup>. In virtù di un vecchio accordo tra il governo della città di cui è originario e la Repubblica, il nostro mercante dispone di alcuni locali presso il Fondaco dei Tedeschi, amabilmente concessi dalla Serenissima ai cittadini di Colonia per stocarvi le proprie mercanzie<sup>18</sup>. Rigo si è perfettamente integrato nella società veneziana, e in particolar modo fra i mercanti di origine straniera che risiedono stabilmente in laguna. Non a caso ha sposato Chiara d'Anna, figlia di Martino e sorella di Giovanni. E mi pare il caso di ricordare che quest'ultimo, Giovanni d'Anna, è il celebre committente dell'*Ecce Homo* di Tiziano (firmato e datato 1543; fig. 5), oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna, e di altri quadri perduti del grande pittore cadorino<sup>19</sup>.

Quello fra Rigo e Chiara è almeno in principio un matrimonio fortunato, da cui nascono ben otto figli: Cecilia, andata in sposa ad Antonio dei Solimadi; Alvise, padre di Rigo; Carlo, sposato con Zuanna Petrobelli; Lucrezia, moglie di Zuan Piero Stella; Gerolamo (un Gerolamo ci doveva pur stare....), padre di Fernando; Valentino, morto senza eredi; Anna, sposa di Bernardo di Marin; Giulia, moglie di Zaccaria de' Silvestri, e in seconde

nozze di Gerolamo Zio<sup>20</sup>. Ma per il momento contentiamoci di tenere a mente il nome di Carlo, perché è proprio costui che all'inizio degli anni Cinquanta diventa il braccio destro di Enrico, ricoprendo un ruolo di primo piano nell'impresa di famiglia.

Rigo e Chiara sono una coppia affiatata e amorevole. Nel primo testamento redatto *manu propria* il 20 aprile 1559<sup>21</sup>, Chiara, oltre a nominare il marito esecutore delle sue ultime volontà insieme al fratello Giovanni e al figlio Carlo, gli lascia l'intero ammontare della sua dote pari a mille ducati fino a che questi sarà in vita. Solo allora la somma verrà equamente suddivisa tra i figli, rigorosamente maschi, Alvise, Carlo e Valentino. Come avrete notato, tra gli eredi della testatrice – ricordo che siamo nel 1559, dunque a soli tre anni dall'acquisizione dell'altare in Santa Maria Nova – non compare Gerolamo: Chiara fa invece il nome del nipote Fernando, figlio del *fu* Gerolamo "suo carissimo figliolo", cui lascia cento ducati "in signo de amor"<sup>22</sup>. Il giuspatronato su un altare dedicato a San Gerolamo costituisce allora, come spesso accade, l'occasione per celebrare la memoria del figlio prematuramente scomparso. Ma esso è anche e senza dubbio un atto di affermazione importante per il processo di integrazione della famiglia Helman nella vita politica e culturale veneziana: intanto perché la qualifica come stabilmente presente a Venezia e con l'intenzione di restarci. La scelta ambiziosa di un pittore come Tiziano per l'esecuzione della propria pala d'altare diviene poi segno inconfutabile di una volontà di protagonismo assoluto sulla scena artistica del momento. Certo, Rigo sarà stato quanto meno facilitato dai rapporti privilegiati esistenti tra Giovanni d'Anna e il grande e non ancor proprio vecchio Tiziano. Sua moglie Chiara, infatti, deve avere un ottimo rapporto con il fratello, se nel già menzionato

testamento del 1559 lo nomina fra i suoi esecutori testamentari<sup>23</sup>.

Senza dimenticare che Rigo inaugura, ancor prima del cognato Giovanni, quella che diventerà quasi una sorta di tradizione negli anni immediatamente successivi, ossia la commissione di una pala d'altare di mano di Tiziano per la propria sepoltura da parte di mercanti ricchi e importanti, e tutti rigorosamente non veneziani. Penso naturalmente alla *Crocifissione* commissionata da Giovanni che doveva decorare l'altare d'Anna in San Salvador, se solo Tiziano l'avesse finita per tempo o Paolo d'Anna si fosse deciso a ritirarla dalla bottega del pittore ormai deceduto dopo la perentoria convocazione di Pomponio Vecellio<sup>24</sup>. Seguono a stretto giro l'*Annunciazione* (fig. 6) per la cappella del mercante Antonio Cornovi dalla Vecchia in San Salvador a Venezia (*post* 1559)<sup>25</sup>; e il *San Giacomo in cammino* (fig. 7), per l'altare della chiesa di San Lio concesso a Venturino Varisco *mandoler*, originario di Bergamo, nel gennaio 1558 ma ancora incompiuto nel 1564<sup>26</sup>.

Che l'obiettivo sia sempre lo stesso? Esibire la propria venezianità acquisita, facendo appello al maestro numero uno della pittura veneziana, la cui fama va ben al di là dei confini della Repubblica?

Eppure il coraggio e l'iniziativa di Rigo non bastano per mettere a segno l'ambizioso progetto, perché il vento gira, e gira bruscamente e all'improvviso. Visto che gli Helman non solo non riescono ad affermare il proprio *status* di mercanti ricchi e facoltosi perfettamente integrati nella città d'adozione, ma perdono improvvisamente tutto. Tutto salvo forse proprio la pala di Tiziano e l'arca a Santa Maria Nova.

Il 25 settembre 1564<sup>27</sup> Rigo e Carlo Elman sono nuovamente convocati dinanzi alle autorità

giudiziarie della Quarantia Criminal per una vicenda cominciata molti anni prima, e precisamente nel giugno del 1561<sup>28</sup>, quando Rigo e suo figlio vengono accusati e condannati per truffa. Gli Helman, spinti da profonda avarizia (così recita la Raspa, ossia la copia della sentenza criminale dell'Avogaria di Comun), avrebbero sottratto una certa somma di denaro a un nutrito gruppo di mercanti veneziani e ad altre persone. Il 5 novembre 1561 le vittime presentano una petizione per ottenere il risarcimento del maltolto, e per soddisfare la loro richiesta i giudici stabiliscono che chiunque possieda beni di pertinenza degli Helman, che siano essi gioie, argenti, oro, ricevute di credito, scritture o quant'altro, è obbligato a consegnarli alle autorità competenti in termine di giorni cinque, pena il bando dalla terre della Repubblica per dieci anni e una multa di 500 ducati<sup>29</sup>.

Nel frattempo Rigo si dà alla fuga e, nonostante una serie di convocazioni successive fissate dalle autorità per consentire all'imputato di presentarsi, del presunto colpevole si perdono completamente le tracce. Carlo invece ha scelto la via della giustizia e si presenta di fronte ai giudici, che ne ordinano immediatamente gli arresti. Poche settimane dopo, e precisamente il 16 dicembre 1561, il poveretto si ammala gravemente, e i suoi avvocati chiedono per lui il trasferimento in una prigione più salubre: la prigione Trono in Palazzo Ducale<sup>30</sup>. Ma non basta che un medico attesti le gravi condizioni di salute del malcapitato. Intanto le parti lese pretendono che Carlo venga sottoposto a un'ulteriore visita medica a opera di uno specialista da loro nominato. Appurato il fatto che effettivamente le condizioni di Carlo non sono delle migliori, perché il trasferimento venga approvato si rende necessario l'intervento di un garante che con la propria fortuna materiale e la propria autorità morale assicuri ai giudici che il



5. Tiziano. *Ecce Homo*. Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie, Vienna.



6. Tiziano. *Annunciazione*.  
San Salvador, Venezia.

prigioniero non avrebbe seguito l'esempio paterno, dandosi alla fuga<sup>31</sup>. Ad assumere questo scomodo ruolo si presenta il chiarissimo Marino de' Silvestri<sup>32</sup>, dottore, che in quello stesso anno ricopre la carica di Guardian Grande della Scuola di San Giovanni Evangelista (1561)<sup>33</sup>. Carlo e Marino sono peraltro intimi, visto che suo figlio Zaccaria de' Silvestri ha sposato Giulia, una delle sorelle di Carlo Helman<sup>34</sup>.

Arriviamo così all'udienza del settembre 1564. Essendo emersa una irregolarità durante il primo processo, il caso Helman viene riaperto. Se da una parte i giudici condannano Rigo, ancora contumace, al bando da tutti i possedimenti dello stato veneto, dietro minaccia di esecuzione capitale se solo avesse osato riaffacciarsi in laguna, per Carlo le cose vanno diversamente: il consiglio è imbarazzato, e sembra quasi non riuscire a pronunciarsi sulla colpevolezza o innocenza dell'imputato. Sono necessarie ben sei votazioni succedutesi nel corso di più giorni di udienza, perché emerga una maggioranza con potere decisionale. E, a grande sorpresa, alla fine Carlo viene assolto<sup>35</sup>.

Ma cos'è che aveva creato tante esitazioni? Perché improvvisamente i giudici si mostrano incapaci di prendere posizione, per poi decidere di assolvere l'imputato? A venirci in soccorso è un documento dell'Archivio di Stato di Colonia<sup>36</sup> che ci svela forse il nome del vero *malfattore* della faccenda. E siamo così arrivati al terzo dei nostri protagonisti.

Per cercare di far chiarezza sulla vicenda Helman, l'11 dicembre 1562 interviene anche il Senato di Colonia. Dinanzi ai suoi consoli si presentano due "onest'uomini": Michele di Antonio e Ercole de Cordis, cittadini di Anversa, incaricati dal Senato di effettuare un controllo sulle scritture contabili degli Helman. La motivazione è scritta a chiare note sul documento: Enrico e Carlo Helman avevano dichiarato a suo tempo che, se non erano

stati in grado di saldare le cambiali per le quali si erano impegnati nel 1561, è perché il loro agente di Anversa, tale Enrico Mynawe, approfittando della loro assenza, si era impadronito della spaventosa somma di settantamila ducati<sup>37</sup>. Ragion per cui gli Helman, ormai rovinati e nell'imbarazzo più totale, si trovano nell'impossibilità di far fronte agli impegni presi verso i loro creditori.

Ma com'è ovvio il controllo dei conti, che lo stesso Mynawe sollecita, non reca alcuna traccia della cifra sottratta illecitamente da costui, e dimostra al contrario che gli Helman sono ancora debitori di 19.590 libbre.

Che Rigo sia stato comunque giudicato responsabile dalle autorità veneziane non ci stupisce. Intanto perché non si è mai presentato al processo, e poi perché in qualità di titolare dell'impresa commerciale deve rispondere in prima persona dell'accaduto, pur essendo stato con ogni probabilità egli stesso vittima di una truffa. Del resto Chiara, sua fedelissima consorte, sembra prendere una posizione decisa rispetto all'accaduto e pare convinta dell'innocenza del marito. Lo dimostra il codicillo che la d'Anna compila ancora nel pieno della vicenda giudiziaria, e precisamente nell'ottobre del 1563<sup>38</sup>, in cui si dice costretta a ritirare a Rigo il legato di usufrutto dei suoi beni fissato dal primo testamento (1559) "per esserli sussesso la *disgratia* già notta con tanto danno di mei fiolli"<sup>39</sup>. La donna non ha alcuna pena per la decisione presa, perché è certa "che ciaschaduno di loro [i figli], per esser fiolli amorevoli, non mancherano mai di ogni suo debito et obbligo verso il padre, a sustentarlo il tempo della vita sua"<sup>40</sup>. Non una vena di risentimento, né di rabbia trapelano dal codicillo, neppure un dubbio deve aver attraversato l'animo di Chiara. La sua posizione è chiarissima: è stata una disgrazia<sup>41</sup>.



7. Tiziano. *San Giacomo in cammino*.  
San Lio, Venezia.

Ma non è finita qui. In un altro codicillo redatto in data 13 gennaio 1571<sup>42</sup> (m.v.?), Chiara, pur avendo stabilito in precedenza che i beni passino di erede in erede, siano essi maschi o femmine, opta ora per una successione nella sola "linea mascolina", aggiungendo poi: "Et questo facio et voglio che sia *per confirmatione della casada nobile da Cha' Elman*"<sup>43</sup>. Tanta fedeltà alla famiglia acquisita deve derivare a Chiara dalla certezza che, per quanto rischiosi o imprudenti, gli atti di Rigo non hanno avuto nulla a che vedere con la disonestà. Quale sposa si sarebbe altrimenti mostrata tanto fedele e rispettosa? Quale madre non si sarebbe piuttosto indignata per il pericolo corso dai figli, desiderando piuttosto cancellare ogni traccia del responsabile di tante pene, a cominciare proprio dal suo nome? Chiara sembra al contrario desiderare che il nobile casato degli Helman – quello dei figli, certo, ma innanzitutto quello del marito – sia finalmente riabilitato dopo aver ingiustamente sofferto.

Purtroppo il testamento di Chiara non dice nulla circa la sepoltura: preoccupata essenzialmente di fare un po' d'ordine per i guai patiti dalla famiglia in quel periodo, la donna si limita a lasciare ai suoi commissari la più totale libertà circa il suo "seppellir".

Carlo al contrario dedica un breve passaggio del suo testamento<sup>44</sup>, purtroppo assai tardo (siamo nell'aprile del 1583), ai suoi funerali: egli desidera che il suo corpo, vestito dell'abito di San Francesco della Vigna e accompagnato dal capitolo di San Canciano e di Santa Maria Nova, sia sepolto senza pompa alcuna "nella *nostra* archa in chiesa di santa Maria Nova"<sup>45</sup>. Carlo si spegne il 20 ottobre 1585, all'età di soli cinquantaquattro anni<sup>46</sup>.

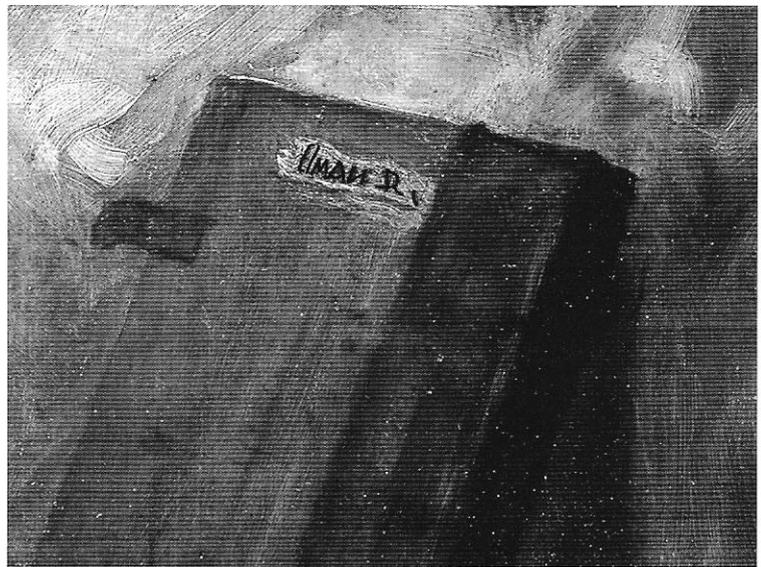
Nulla di più è dato sapere. Le vicende che abbiamo raccontato ci consentono tuttavia di ragionare sulla cronologia dell'altare Helman a

Santa Maria Nova, e dunque sulla pala di Tiziano, per cui possiamo finalmente individuare due estremi cronologici certi: un *post quem* all'aprile del 1556, data dell'acquisizione del giuspatronato sull'altare, e un *ante quem* al giugno del 1561, quando cominciano i guai giudiziari per la famiglia.

Poco importa se i documenti successivi dell'archivio parrocchiale di Santa Maria Nova dicono l'altare di San Gerolamo edificato a opera di Carlo Helman<sup>47</sup>: è evidente che la *damnatio memoriae* ha completamente (o quasi, vista l'iscrizione) oscurato la figura di Rigo, su cui peraltro, se si esclude la sentenza del 1564, non si riesce a rintracciare un solo documento posteriore all'acquisizione del giuspatronato<sup>48</sup>.

Pur avendo trascorso almeno tre anni in prigione, Carlo paga un prezzo meno elevato rispetto a quello del padre: il suo nome viene infine riabilitato, ed egli riesce a ricostruire una vita per sé e i propri figli.

La "truffa Mynawe" rappresenta tuttavia un colpo durissimo per tutta la famiglia Helman. Privati della possibilità di esercitare il commercio e costretti almeno in un primo tempo al risarcimento di somme spaventose, gli Helman, che avevano probabilmente accumulato grandi fortune, vivono gravi difficoltà economiche: dalle condizioni di decima del 1566 scopriamo che intanto hanno affittato la casa in parrocchia di San Canciano, dove risiedevano prima che la sfortuna li colpisse, e hanno eletto a loro dimora la casa da stazio della commissaria del *quondam* Gerolamo dei Solimadi<sup>49</sup>, padre dell'ormai defunto Antonio dei Solimadi, marito di Cecilia, un'altra delle sorelle Helman. La commissaria dei Solimadi è interamente gestita da Carlo che nel 1566 presenta la condizione di decima esclusivamente in qualità di



8a. Tiziano. *San Gerolamo*, particolare.

8b. Fotomontaggio del particolare a fig. 8a con l'iscrizione ripassata in nero.

suo commissario, perché egli non possiede ormai alcuna fonte di reddito. La fraterna Helman, di cui Carlo non fa parte perché forse ha perso tutto, è composta nel 1566 da Alvise e Valentino, che dichiarano esclusivamente undici campi posti in villa Caltana, sotto Mirano. Le più "ricche" sono le donne, prima fra tutte Chiara d'Anna, che dispongono ancora interamente dei beni loro spettanti in virtù della dote o di altre fortune concesse dalle famiglie d'origine.

Trascorso qualche anno, Carlo deve aver ricostituito almeno in parte le sue finanze. Il 29 gennaio 1574 (m.v.?) acquista da Pietro Dandolo un "campo uno e mezzo de terra in villa di Zuvenigo sotto Miran, per precio de ducati setantacinque"<sup>50</sup>. Il 29 gennaio 1583, pochi mesi prima di compilare il suo testamento, Carlo si reca dal notaio Francesco de Micheli insieme a Zuan Maria Summeda, padre di Antonio, per concordare con lui una somma convenevole per dotare la figlia Cecilia, futura sposa del suddetto Antonio<sup>51</sup>. Carlo e Zuan Maria decidono di affidarsi all'amico comune Battista di Zuan Piero di Panizi perché stabilisca la somma più opportuna. Dopo qualche giorno di riflessione, Battista ritorna dallo stesso notaio per comunicare in via ufficiale la sua decisione: Cecilia dovrà disporre di una dote pari a ottomila ducati, oltre "li vestimenti, ornamenti, et mobili di ditta sposa secondo la condition onorevole,

dell'uno et l'altro sposo"<sup>52</sup>. Una cifra decisamente alta.

Il povero Enrico muore probabilmente da solo e lontano, tra il 1564 e il 1566<sup>53</sup>. Forse a Colonia, sua città d'origine, o forse nascosto appena fuori Venezia, magari protetto da chi si era reso disponibile a credere alla sua innocenza. La scelta di non presentarsi dinanzi ai giudici, nonostante le ripetute convocazioni, gli aveva consentito in un certo senso di preservare il figlio. Rigo decide di indossare le vesti del colpevole necessario, placando così le ire di chi non aveva ottenuto quanto gli spettava di diritto.

Ma sono certa che a conforto dell'ingiustizia patita, se così andarono davvero le cose, doveva pensare di tanto in tanto che in un luogo almeno il suo nome era rimasto senza macchia e senza peccato, e anzi onorato dai più bei pennelli di Venezia. Perché c'è un altro dettaglio del dipinto di Tiziano che non ha ancora svelato i suoi segreti: mi riferisco all'iscrizione sul libro poggiato in bella vista sulle rocce insieme alla clessidra, al teschio e all'osso. La sorpresa è stata grande e, confesso, commovente quando quelle lettere si sono sciolte sotto il mio sguardo incredulo: "Elman R." (fig. 8). Ecco cosa si legge sul libro chiuso, quasi a chiudere la nostra storia, del *San Gerolamo* di Brera.

Questa storia è per Simona, la mia amica di sempre e per sempre. Per avermi guardata con curiosità quando a un esame ho riconosciuto da lontano il *Restelo di Vincenzo Catena*, ma soprattutto per essermi corsa incontro e avermi abbracciata quando, a distanza di qualche settimana, ci siamo incontrate per caso nei corridoi del dipartimento di Storia dell'arte dell'università La Sapienza. Da allora le nostre vite camminano insieme, e nonostante la separazione dolorosa ma necessaria, quando chiudo gli occhi so che lei ci sarà sempre.

Si avverte il lettore che si è scelto in questa sede di conservare volontariamente il registro "parlato", per rispecchiare il più fedelmente possibile lo spirito con cui si è voluto offrire al pubblico, in occasione del convegno *Il grande vecchio. Tiziano 1540/1576*, la storia anzi le storie del *San Gerolamo* di Brera.

<sup>1</sup> Peter Humfrey, "Tiziano. San Gerolamo", in *La pittura veneta del Rinascimento a Brera*, Firenze, Cantini, 1990, p. 173.

<sup>2</sup> La bibliografia sul dipinto è non molto ampia e piuttosto ripetitiva. Si ricordano qui i contributi più significativi e quelli più recenti: Wilhelm Suida, *Tiziano*, Roma, Valori Plastici, s.d. (1933), pp. 123, 170; Gino Fogolari, "Il San Gerolamo", *Mostra di Tiziano. Catalogo delle opere*, Venezia, 25 apr.-4 nov. 1935, Venezia, Officine Grafiche Carlo Ferrari, 1935, p. 151; Rodolfo Pallucchini, *Tiziano*, Firenze, Sansoni, I, pp. 168-169, 195, 304, 328; II, figg. 408-409; Harold E. Wethey, *The Paintings of Titian. I. The Religious Paintings*, London, Phaidon, 1969, I, pp. 135, fig. 171; Mercedes Garberi, "San Gerolamo penitente", in Mercedes Garberi (a cura di), *Omaggio a Tiziano. La cultura artistica milanese nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra, Milano, Palazzo Reale, 27 aprile - 20 luglio 1977, Milano, Electa, 1977, p. 42; M. Roy Fisher, *Titian's Assistants during the Later Years*, New York - London 1977 (tesi di dottorato: Harvard University, Cambridge, Massachusetts, sett. 1958), p. 89; Maria Agnese Chiari Moretto

Wiel, *Incisioni da Tiziano. Catalogo del fondo grafico a stampa del Museo Correr*, Supplemento al *Bollettino dei Musei Civici Veneziani*, Venezia, 1982, pp. 100, 174-175; Harold E. Wethey, *Titian and his Drawings with Reference to Giorgione and some Close Contemporaries*, Princeton, Princeton University Press, 1987, pp. 25, 86, 142; Giuliano Briganti, "San Gerolamo in penitenza", in *Tiziano*, catalogo della mostra, Venezia, Palazzo Ducale - Washington, National Gallery of Art, 1990, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 350-351; Maria Teresa Donati, "San Gerolamo penitente", in *Pinacoteca di Brera. Scuola Veneta*, Milano, Electa, 1990, pp. 239-242 (con bibl.); Francesco Valcanover, "Saint Jérôme", in Michel Laclotte (a cura di), *Le siècle de Titien. L'âge d'or de la peinture à Venise*, Parigi, Grand Palais, 13 marzo - 14 giugno 1993, II ed. rivista e ampliata, Parigi, Editions des Musées Nationaux, 1999, p. 678; Filippo Pedrocchi, *Tiziano*, catalogo a cura di Maria Agnese Chiari Moretto Wiel, Milano, Rizzoli, 2000, p. 237; Valeska von Rosen, *Mimesis und Selbstbezüglichkeit in Werken Tizians. Studien zum venezianischen Malereidiskurs*, Emsdetten/Berlin, Edition Imorde, 2001, p. 409; David Jaffé, "Saint Jerome in Penitence", in *Titian*, catalogo della mostra, London, National Gallery, 19 febr. - 18 mag. 2003, London, National Gallery, 2003, scheda n. 40; Miguel Falomir, "San Jerónimo", in Miguel Falomir (a cura di), *Tiziano*, catalogo della mostra, Madrid, Museo del Prado, 10 giugno - 7 sett. 2003, Madrid, Museo Nacional del Prado, 2003, p. 284; John Pope-Hennessy, *Tiziano*, schede e cronologia di Stefano Zuffi, Milano, Electa, 2004, p. 139; Augusto Gentili, "Ancora sull'Allegoria della Prudenza" in *Studi tizianeschi*, 4, 2006, p. 129; Valentina Sapienza, "San Gerolamo", in Sylvia Ferino-Pagden (a cura di), *L'ultimo Tiziano e la sensualità nella pittura*, catalogo della mostra, Venezia, Gallerie dell'Accademia, 26 gennaio - 20 aprile 2008, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 301-303. Si precisa che le schede delle mostre menzionate, a eccezione di quella di Gino Fogolari e di Mercedes Garberi, non trattano direttamente del *San Gerolamo* di Brera ma delle altre versioni dello stesso tema eseguite dall'artista, per

cui gli studiosi non hanno potuto fare a meno di citare il nostro dipinto.

<sup>3</sup> Peter Humfrey, "Tiziano. San Gerolamo", cit.

<sup>4</sup> *Ibidem*. Queste precisamente le parole di Humfrey: "Tenendo conto che Tiziano godette fin dai primi anni della maturità di una fama internazionale straordinaria, è curioso che non si conoscano affatto le circostanze in cui gli venne affidato l'incarico di dipingere il *S. Gerolamo*, [...]. Il dipinto non è documentato né datato, e *sebbene si possa presumere sia stato eseguito per il primo altare a sinistra della piccola chiesa parrocchiale di S. Maria Nova* [...] nessuno dice chi sia stato il committente, o chi avesse lo *juspatronatus* dell'altare". Il corsivo è mio. La pala è ricordata nel primo altare a sinistra della chiesa di Santa Maria Nova a partire da Francesco Sansovino-Giustiniano Martinioni, *Venezia città nobilissima et singolare*, Venezia, Stefano Curti, 1663 (rist. anast., Venezia, Filippi, 1968), pp. 153-154. Poi in Marco Boschini, *Le minere della Pittura*, Venezia, Francesco Nicolini, 1664: sestiere di Cannaregio, p. 412; Marco Boschini, *Le ricche minere della Pittura*, Venezia, Francesco Nicolini, 1674: sestiere di Cannaregio, p. 4; Anton Maria Zanetti, *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia*, Venezia, Pietro Bassaglia, 1733 (rist. anast. Bologna, Arnaldo Forni editore, 1980): sestiere di Cannaregio, p. 379; Anton Maria Zanetti, *Della pittura veneziana*, Venezia, Giambattista Albrizzi, 1771 (rist. anast. Venezia, Filippi, 1972), libro III, p. 123. Il dipinto è citato anche in fonti più antiche che non danno però conto della collocazione precisa all'interno della chiesa: Francesco Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, Iacomo Sansovino, 1581, pp. 56-57; Carlo Ridolfi, *Le maraviglie dell'arte*, Venezia, Giovan Battista Sgava, 1648, ed. a cura di Detlev von Hadeln, I (1914), p. 205.

<sup>5</sup> L'ultima mostra a cui il dipinto ha partecipato è quella organizzata nel 1977 da Mercedes Garberi al Palazzo Reale di Milano (cfr. nota n. 2). Prima di essa il dipinto ha preso parte, a mia conoscenza, solo alla mostra a cura di Gino Fogolari nel lontano 1935 (*ibidem*).

<sup>6</sup> Augusto Gentili è recentemente intervenuto sul dipinto a più riprese. Si veda in particolare Augusto Gentili, "Il prudente dissenso di Tiziano: dipingere di religione negli anni del disciplinamento", in *L'ultimo Tiziano*, cit., p. 242.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> Ivi, p. 245, nota 28.

<sup>9</sup> Ivi, p. 242.

<sup>10</sup> Per la simbologia dell'edera e della lucertola: ivi, p. 245, note 29 e 30.

<sup>11</sup> Archivio Storico del Patriarcato di Venezia (da qui in poi ASPV), *Santa Maria Nova, Catastico delle scritture*, b. 1, c. 35r-v. Si specifica che Enrico "possit facere unum altare sancti Hieronimi, et Archam ante dictum altare pro se, et suis haeredibus, et successoribus" e che "dicto domino Henrico, ut possit, et valeat fieri facere dictum altare ac archam in dicta capella, modo, et forma in omnibus, et per omnia pro ut dicto domino Henrico placuerit [...]". Per la trascrizione dell'intero documento si veda Appendice, doc. 1.

<sup>12</sup> Ho tentato di rintracciare l'atto presso l'Archivio di Stato di Venezia. Purtroppo gli atti rogati da Carlo Bianco nel 1556 non si sono conservati.

<sup>13</sup> Si leggono con difficoltà e qualche dubbio le lettere «Ch[...]na».

<sup>14</sup> Emanuele Antonio Cicogna, *Delle inscripciones venetiane*, Venezia, Giuseppe Piccotti stampatore, 1830 (rist. anast., Bologna, Forni editore, 1969), III, p. 312, n. 31. Tre sono le versioni del cognome Helman citate da Cicogna: in ordine Eliman, Elman e Hellemans. Lo storiografo ricorda anche l'esistenza di un Ippolito Elmano, alunno del convento dei Santi Giovanni e Paolo, baccelliere in teologia, morto il 6 aprile 1585. Spetta a lui un'edizione commentata della *Summa* di Tommaso d'Aquino, data alle stampe nello stesso 1585 da Damian Zenari con lettera dedicatoria all'ambasciatore di Francia André Huralt.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Sugli Helman di Santa Maria Formosa si veda Stefania Mason, "«Di mano di Tiziano», «Vien da Tiziano». Spunti dalle collezioni veneziane", in *L'ultimo Tiziano*, cit., pp. 79-87, in particolare pp. 83-87 (con bibl.).

<sup>17</sup> Leonard Ennen, "Dir Stadt Köln und das Kaufhaus der deutschen in Venedig", in *Monatsschrift für Rheinisch-Westfälische Geschichtsforschung und Altertumskunde*, 1875, p. 117.

<sup>18</sup> Ivi, doc. 9, p. 128.

<sup>19</sup> Celebre il passo di Vasari in proposito: "Dopo in casa di messer Giovanni d'Anna, [...] fece il suo ritratto, che pareva vivo, ed un quadro di Ecce homo con molte figure [...]. Al medesimo fece un quadro di Nostra Donna con altre figure come il naturale d'uomini e putti, tutti ritratti dal vivo e da persone di quella casa". Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, Firenze 1568, ed. a cura di G. Milanesi, VII, Firenze 1906, p. 429. Sull'*Ecce Homo* di Vienna si veda in particolare Flavia Polignano, "I ritratti dei volti e i registri dei fatti". *L'Ecce Homo* di Tiziano per Giovanni d'Anna", in *Venezia Cinquecento*, II (1992), 4, pp. 7-54. Sulla famiglia d'Anna e sul loro ruolo di patroni delle arti si

vedano, Maria Elena Massimi, "Jacopo Tintoretto e i confratelli della Scuola Grande di San Rocco. Strategie culturali e committenza artistica", in *Venezia Cinquecento*, V (1995), 9, pp. 5-108, in particolare pp. 15-21; Lorenzo Finocchi Ghersi, "Artisti e committenti a San Salvador", in *Arte veneta*, 51 (1997), pp. 21-39, in particolare pp. 21-29.

<sup>20</sup> Per informazioni più complete sulla famiglia Helman di Santa Maria Nova, i rispettivi matrimoni e figli, si rimanda all'albero genealogico incluso in Appendice, doc. 2.

<sup>21</sup> Archivio di Stato di Venezia (da qui in poi ASVe), *Notarile Testamenti*, atti Vittore Maffei, b. 657, n. 173. Per la trascrizione vedi Appendice, doc. 4.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Un altro parente degli Helman risulta in relazione seppur indiretta con Tiziano: Pietro di Bernardin Petrobelli, cognato di Carlo Helman (si ricorda che Carlo ha sposato Zuanna Petrobelli, sorella di Pietro), abita "in la casa di messer Iacomo Sansovino" a San Trovaso, presso cui redige il proprio testamento in data 5 novembre 1561. ASVe, *Notarile Testamenti*, atti Galeazzo Secco, b. 1194, protocollo IV, c. 154r.

<sup>24</sup> Sull'altare d'Anna a San Salvador si veda Lorenzo Finocchi Ghersi, "Artisti e committenti a San Salvador", cit., in particolare pp. 21-29. Più che dubitativa mi pare l'ipotesi, già avanzata dal Suida, di riconoscere nel frammento oggi custodito presso la Pinacoteca Nazionale di Bologna una porzione del dipinto in questione. Come si sa, la tela giaceva nella bottega del maestro alla sua morte. In data 7 novembre 1580, Pomponio scrive una lettera decisa e in un certo senso minacciosa a Paolo d'Anna, comunicandogli che, se non fosse passato a ritirare il dipinto commissionato a Tiziano per l'altare di famiglia in Salvador in termine di giorni tre, egli avrebbe provveduto a far ultimare "certi panni et vestimenti" ancora in forma di abbozzo, far stimare il dipinto e provvedere alla vendita. Si veda in proposito Charles Hope, "La famiglia di Tiziano e la dispersione del suo patrimonio", in *L'ultimo Tiziano*, cit., p. 36 e nota 90, p. 41.

<sup>25</sup> Sulla vicenda riguardante l'altare dei dalla Vecchia in San Salvador si veda Augusto Gentili, "Tiziano e la religione", in Joseph Manca (a cura di), *Titian 500*, atti del simposio (Washington, National Gallery of Art, 1990), Washington, 1993, pp. 147-156, in particolare pp. 154-165. Più di recente Augusto Gentili, "La committenza veneziana di Tiziano: fatti, contesti e immagini 1537-1576", in *L'ultimo Tiziano*, cit., pp. 43-53, in particolare pp. 49-50, e "Il prudente dissenso di Tiziano", cit., in particolare pp. 240-241; Natalino Bonazza, "Annunciazione", ivi, scheda n. 3.4, pp. 257-259 (con bibl.).

Sull'opera di Tiziano a San Salvador è intervenuta di recente Daniela Bohde, "Titian Three-Altar Project in the Venetian Church of San Salvador: Strategies and Self-Rappresentation by Members of the Scuola Grande di San Rocco", in *Renaissance Studies*, XV (2001), 4, pp. 450-472.

<sup>26</sup> Sul *San Giacomo in cammino* si veda il saggio di riferimento di Maria Elena Massimi, "La memoria ritrovata. Il *San Giacomo in cammino* di Tiziano e il suo committente", in *Venezia Cinquecento*, V (1995), 10, pp. 69-121.

<sup>27</sup> ASVe, *Avogaria di Comun, Raspe*, reg. 3677, cc. 132v-134v. Per la trascrizione del documento vedi Appendice, doc. 3.

<sup>28</sup> Grazie alla Raspa citata nella nota precedente, del primo processo a Rigo e Carlo Helman conosciamo esattamente la data di entrambe le udienze: 7 e 10 giugno 1561. Gli atti purtroppo sono andati perduti.

<sup>29</sup> ASVe, *Avogaria di Comun, Raspe*, cc. 132v-133r.

<sup>30</sup> Ivi, cc. 132v-133r.

<sup>31</sup> La prigione Trono o Trona, che deriva forse il suo nome dalla nobile famiglia Tron, era situata al pian terreno di Palazzo Ducale. Essa appartiene a quel gruppo di prigioni edificato tra il 1321 e il 1326, e soppiantato dalle nuove carceri oltre il rio del palazzo intorno al 1606. Vedi Francesco Zanotto, *I pozzi e i piombi. Antiche prigioni di Stato della Repubblica veneziana*, Venezia, G. Brizeghel Tipografi Editori, 1876, pp. 35-37, 77, tav. 1, n° 5.

<sup>32</sup> Ivi, c. 133r. Marino de' Silvestri muore prima del 30 ottobre 1564, come risulta da un atto notarile rogato dal notaio Rocco de' Benedetti. ASVe, *Notarile Atti*, b. 431, c. 313. Cfr. nota 34.

<sup>33</sup> Giuseppe Tassini, *Cittadini veneziani*, Biblioteca civica del Museo Correr, ms. P.D. c. 4, t. 4, c. 239.

<sup>34</sup> Il matrimonio tra Giulia Helman e Zaccaria de' Silvestri, figlio di Marino, è attestato da Giuseppe Tassini, (*Cittadini veneziani*, cit., t. II, c. 171) e confermato da un atto notarile stilato da Rocco de' Benedetti (ASVe, *Notarile atti*, b. 431, cc. 313r-v). Il 30 ottobre 1565 Giulia, ormai vedova di Zaccaria del *quondam* Marino de' Silvestri, si reca dal de' Benedetti per designare quale proprio rappresentante legale l'avvocato Tommaso de Giurnovichium[?] *quondam* Paolo, che avrà il compito di rappresentarla anche in qualità di tutrice dei figli Marina, Marino, e Sebastiano, avuti evidentemente dal defunto Zaccaria. L'atto viene stilato in casa di Zuan Antonio *quondam* Marino, fratello di Zaccaria, nella sua casa di Sant'Angelo. Secondo Tassini, Giulia si risposò in seguito con Gerolamo Zio e da questa unione nascono ancora sette figli: Giovan Battista, prete con il nome di Gerolamo, Angelo,

Antonio, Cristoforo, Giacomo, Lucrezia e Marina (Giuseppe Tassini, *Cittadini veneziani*, cit., t. V, c. 146). Vedi l'albero genealogico degli Helman di Santa Maria Nova in Appendice, doc. 2.

<sup>35</sup> ASVe, *Avogaria di Comun, Raspe*, reg. 3677, cc. 133v-134r/v. Il 30 ottobre 1565, a soli cinque giorni dalla sentenza definitiva, Carlo si reca dal notaio Rocco de' Benedetti per nominare suo avvocato lo stesso Tommaso de Giurnovichium: ASVe, *Notarile atti*, Rocco de' Benedetti, b. 431, cc. 313v-315r. Costui lo rappresenterà dinanzi a qualunque autorità legale e per qualsiasi causa, sia a titolo personale (cc. 313v-314r), che in qualità di commissario della commissaria del *quondam* Gerolamo dei Solimadi (cc. 314r-v) e procuratore della madre Chiara (cc. 314v-315r). La nomina viene revocata il 14 giugno 1565. Non sappiamo per quale ragione Carlo si affidi nuovamente a un avvocato subito dopo il proscioglimento. Che abbia deciso di fare ricorso magari per chiedere un risarcimento o tema che qualcuno voglia ancora rivalersi sui suoi beni? Anche la sorella Giulia, appena rimasta vedova di Zaccaria de' Silvestri, si reca dallo stesso notaio e nello stesso giorno insieme a Carlo, probabilmente per proteggere i beni del suocero, Marino de' Silvestri che si era costituito garante per il fratello, perché questi potesse essere trasferito nella prigione Trono (c. 313r-v): vedi nota precedente. Ringrazio per la segnalazione Giorgio Tagliaferro.

<sup>36</sup> Archivio di Stato di Colonia, *Briefbücher*, Best. 20, Nr. 81, fols. 131v-133v: "Certificatio tam Creditorum Henrici et Caroli Helmans quam Rigonis Mynawe". A differenza dell'asetica accoglienza ricevuta all'Archivio di Stato di Anversa, i funzionari dell'Archivio di Stato di Colonia hanno dimostrato una grandissima generosità e attenzione nei confronti della mia ricerca. Ringrazio in modo particolare Ulrich Fischer per avermi segnalato l'esistenza di questi documenti e senza il cui aiuto non avrei potuto raccontare questa storia. Ma ancor di più devo a Simona Dolari, per la partecipazione generosa e disinteressata nella decifrazione e comprensione di queste carte.

<sup>37</sup> Il documento recita più esattamente "sexaginta vel septuaginta millia ducatorum": *ivi*, c. 132r.

<sup>38</sup> Si precisa che il codicillo in questione viene presentato al notaio Vittore Maffei solo in data 20 ottobre 1566. Vedi Appendice, doc. 5.

<sup>39</sup> ASVe, *Notarile Testamenti*, atti Vittore Maffei, b. 657, n. 173, primo codicillo. Il documento è datato precisamente 18 ottobre 1563. Vedi Appendice, doc. 5. Il corsivo è mio.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> Anche qui una precisazione mi pare indispensabile. La d'Anna non si limita a vincolare i beni trasmessi ai figli per

impedirne la vendita o la cessione, ma tiene a precisare che gli eredi saranno privati di ogni cosa di fronte a un'eventuale minaccia di confisca per cattiva gestione degli affari. Evidentemente il trauma provocato dalla vicenda giudiziaria che ha travolto gli Helman esorta Chiara ad adottare un atteggiamento severo e intransigente da questo punto di vista. Vedi Appendice, doc. 5.

<sup>42</sup> *Ivi*, secondo codicillo. Vedi Appendice, doc. 6.

<sup>43</sup> *Ibidem*. Il corsivo è mio.

<sup>44</sup> ASVe, *Notarile Testamenti*, atti Vittore Maffei, b. 657, n. 215. Vedi Appendice, doc. 7.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> ASPV, *San Canciano, Registri dei battesimi, matrimoni e morti*, b. 1: Morti, lettera B, 20 ottobre 1585, c. non numerata: "Adì 20 ditto [ottobre 1585] / Carlo Elman d'anni 54 de febre già giorni 10".

<sup>47</sup> Mi riferisco in particolare a un brano tratto del documento datato 6 settembre 1626, intitolato "Condition della nostra Chiesa di Santa Maria Nova delli Argenti, paramenti, et altri mobili, fato con l'occasione che Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo Patriarca visitò la Chiesa". Il documento si riferisce alla visita patriarcale del 1626. A carta 28r si legge: "L'Altar di S. Gierolamo fù già fabricato dal *quondam* Carlo Elman con sua sepoltura, et hora è posseduto da Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo Luca Stella Arcivescovo di Candia, et dalla famiglia Zio, dotato d'una Mansionaria perpetua dal *quondam* Valentin Elman, de campi sei, et una Casetta di Muro in Villa di Caselle Vicariato di Mirano, L'elletione s'aspetta al molto Reverendo Signor Piovano, Vardian, Vicari, et Scrivan della Scuola del Santissimo Sacramento; è officaiata al presente dal Reverendo pre Sebastiano Peretti". ASPV, *Santa Maria Nuova, Visite pastorali*, b. 1, c. 28r.

<sup>48</sup> Incrociando le notizie in nostro possesso sugli Helman con le informazioni derivanti dalla serie *Visite Pastorali* del fondo di Santa Maria Nova, è possibile seguire agilmente la storia dei passaggi di proprietà dell'altare successivi alla morte di Valentino *quondam* Rigo Helman, ultimo esponente maschile della famiglia morto senza eredi (cfr. ASVe, *Notarile Testamenti*, atti Luca Gabrieli, b. 535, n. 990). Nella già menzionata condizione della chiesa di Santa Maria Nova (cfr. nota precedente) risalente al 1626 l'altare Helman risulta di proprietà dell'arcivescovo di Candia Luca Stella e della famiglia Zio. Luca Stella è uno dei figli nati dal matrimonio fra Zuàn Pietro di Alvise Stella e Lucrezia di Rigo Helman, sorella di Carlo (cfr. Giuseppe Tassini, *Cittadini veneziani*, cit., V, c. 8ter). La famiglia Zio è comproprietaria dell'altare per il

matrimonio fra Gerolamo Zio e Giulia di Rigo Helman, da cui prospera una lunga discendenza che ormai porterà il cognome del padre (cfr. Appendice, Albero genealogico della famiglia Helman). L'altare è ancora di proprietà delle due famiglie nel 1699, come risulta dalla "Conditione della chiesa di Santa Maria Nova", redatta in data 12 febbraio in occasione della visita patriarcale Badoer. ASPV, *Santa Maria Nova, Visite pastorali*, b. 1, c. 77.

<sup>49</sup> ASVe, *Dieci Savi sopra le Decime di Rialto* (S. Croce: 1565), b. 136. Sono riuscite a rinvenire la condizione di Zuan-na Petrobelli, moglie di Carlo: n. 303; la condizione di Chiara d'Anna, n. 309; quella di Carlo, in qualità di commissario della commissaria del *quondam* Gerolamo dei Solimadi, n. 310; e quella di Alvise, Gerolamo [*sic*] e Valentino, n. 313. Non sono riuscite a capire per quale motivo in quest'ultimo documento si faccia il nome di Gerolamo, già defunto nel 1559, come risulta dal testamento della madre Chiara d'Anna. A meno che non esistesse un altro Gerolamo, ancora

vivente ma che curiosamente non compare in nessun altro documento, neppure tra gli eredi della madre o dei fratelli Helman.

<sup>50</sup> Biblioteca Civica del Museo Correr, Ms Prov. div. C 940/194, c. sciolta. L'atto di acquisto sarebbe stato redatto dal notaio Luca Gabrieli. Nello stesso documento Carlo cede in affitto all'ex proprietario Pietro Dandolo il suddetto campo e mezzo, dietro pagamento di una pigione annua.

<sup>51</sup> ASVe, *Notarile atti*, atti Francesco de Micheli, b. 8243, cc. 41v-42r-v.

<sup>52</sup> Ivi, c. 68v.

<sup>53</sup> Un termine *ante quem* per la morte di Enrico è costituita dalla già menzionata condizione di Decima di Chiara d'Anna presentata il 20 maggio 1566, in cui la donna si definisce "Relitta del quondam Rigo Elman": ASVe, *Dieci Savi sopra le Decime di Rialto*, b. 136, n. 309. Figli del *quondam* Rigo si definiscono anche Alvise e Valentino nella condizione presentata nello stesso giorno: ivi, n. 313.

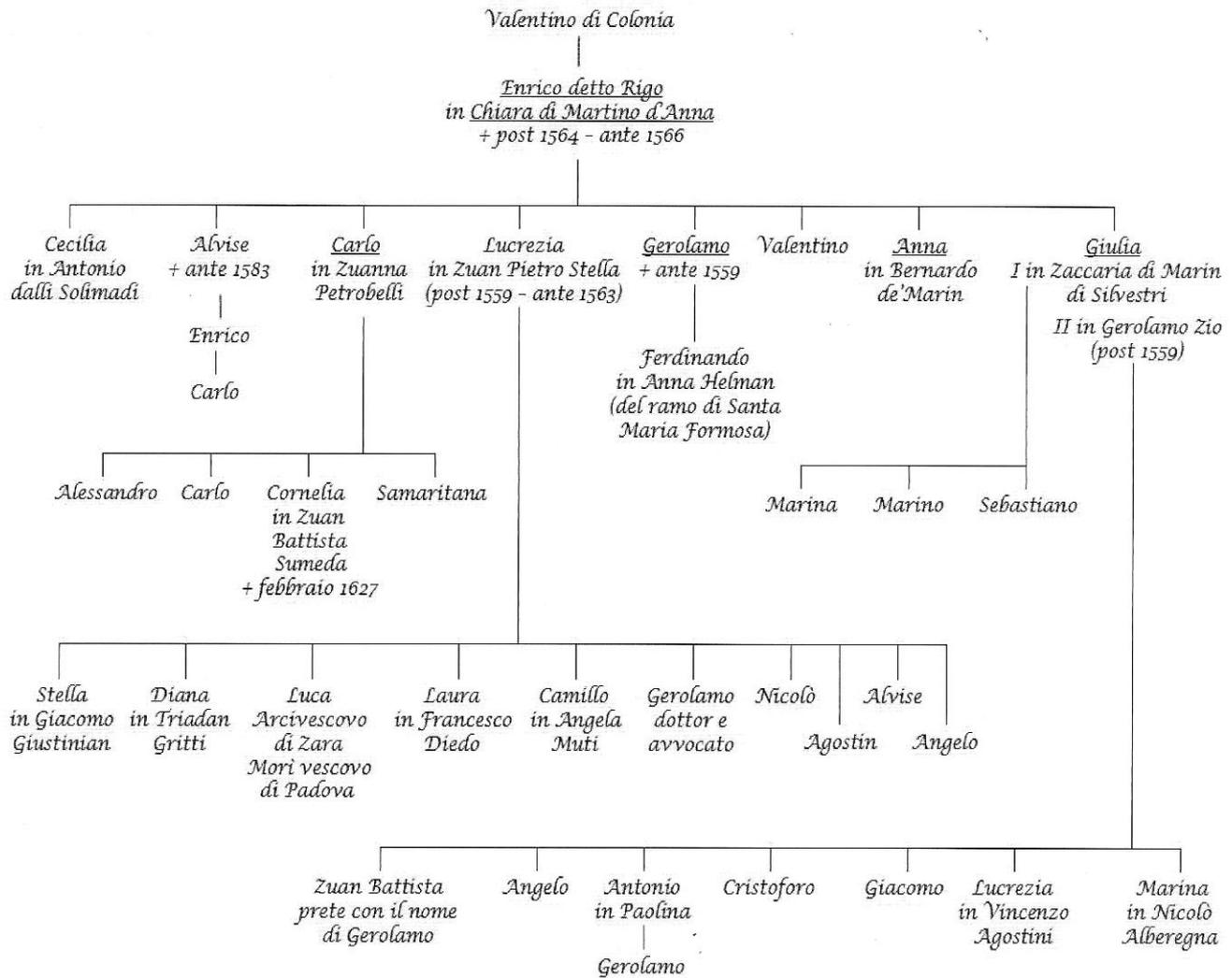
## Documento 1

Concessione dell'altare di San Gerolamo della chiesa di Santa Maria Nova a Enrico *quondam* Valentino Helman ASPV, *Santa Maria Nova, Catastico delle scritture*, b. 1, cc. 35r-v

N.B.: Il documento è molto rovinato e presenta muffe vinose, inchiostri deleti, degrado del supporto pergamenaceo e varie lacune. Si è fatto il possibile per desumere laddove necessario le parole o le porzioni di parole mancanti. L'atto è stato rogato presso il notaio Carlo Bianco *quondam* Andrea.

In Christi nomine Amen Anno Nativitatis eiusdem Millesimo quingentesimo quinquagesimo sexto Indictione quarta decima Die vero Lunae tertio decimo mensis Aprilis. Convocato Reverendo Capitulo ecclesiae sanctae Mariae Novae Venetiarum in ecclesia predicta ad sonum campanae ut moris est, de licentia Reverendi Domini Vin: Diedo electj Patriarchae Venetiarum ex relatione facta mihi no[m]ine] per dominum Presbiterum Nicolaum Dominicj nuntium Curiae Patriarchalis In ipso interfuerunt Reverendus Dominus Bernardinus de Gusmatis [Plebanus] agens pro se, et tamque procurator Dominj presbiterj Gasparis de Nicolao presbiterj titulatj, cum potestate infrascripta peragendi vigore pro[cura]tionis Instrumenti rogati per Reverendum Dominum presbiterum Alexandrum Falconum notarj sub die 29 Aprilis 1552 a me notato, viso, et lecto, Dominus presbiter Sebastianus de Blanchis diaconus, et Dominus presbiter Nicol[au]s [Niger: cfr. c. 36r] canonicus sancti Marcj, subdiaconus titulus dictae ecclesiae, omnes habentes vocem in capitulo, et repraesentantes totum, et integrum ca[pitu]llum dictae ecclesiae requi[r]itj a Domino Henrico Alemante quondam domini Valentinj de Colonia, mercatore alemano habitante Venetj ut velint sibi dare, et concedere capellam sancti Hieronimi sit[am] in dicta [ecclesia] sanctae Mariae Novae, [in] qua possit facere unum altare sancti Hieronimi, et Archam ante dictum altare pro se, et suis haeredibus, et successoribus cupientes facere rem gratam dicto domino Henrico per se et successores suos, sponte et libere dederunt, et concesserunt pro [...] Domino Henrico Aldemante infrascripto presenti, et recipientj pro se, et haeredibus et successoribus suis dictam capellam sancti Hieronimi ut supra positam in dicta ecclesia sanctae Mariae Novae, dantes plenam libertatem dicto domino Henrico, ut possit, et valeat fieri facere dictum altare ac archam in dicta capella, modo et forma, in omnibus, et per omnia pro ut dicto domino Henrico placuerit, quae [capella] sit, et esse debeat dictj domini Henrici et haeredum, et successorum suorum quam concessionem, et omnia in presenti instrumento contenta promiserunt dictis nominibus firma, et rata habere, tenere, attendere, et observare, ac non contrafacere, opponere, vel contravenire per se, vel alio modo, aliqua ratione, vel causa de iure vel de facto in iudicio, et extra, sub obligatione omnium bonorum // [c. 35v] suorum mobilium, et immobilium, presentium, et futurorum [...] venetijs in dicta ecclesia sanctae Mariae Novae ut supra presentibus Domino presbitero Michaeli[...] [...] [...] presbitero titulus ecclesiae Sancti Cancianj s. Jo: Antonio [Ch?...]na lapicida testibus ad pr[omi?]ssa vocatis, et rogatis.

*Albero genealogico della famiglia HELMAN  
Ramo di San Canciano*



V.N.D. Antonius Zane / olim, et in hoc / Ad. Consil. / In IX Crim. [a margine] /  
Die XXV Septembris / HERNICUS ELMANUS, quondam Valentini, absens. / CAROLUS ELMANUS, Henrici filius  
/ Contra quos, et unumquemque eorum per contrascriptum D. Advoc. in contrascripto Consilio XL Crimin.  
processum fuit virtute delegationis excellentissimi Consilij Rogatj factae officio Advogariae Communis de hoc  
casu sub diebus 7, et 10 Junij, 1561 uti culpato, quod, avaritia ducti, fuerint ad eum iniqui, quod, cum per  
antea statuissent pecunias particularium personarum in usum suum convertere, captata occasione inhabilitatis  
ipsius Rigi ad negociandum, Carolus ipse, sumpto negotio sub nomine praedicti Rigi acceperit maximam, et  
notabilissimam quantitatem pecuniarum, et bonorum diversimode a quam plurimis personis, ut ipsa in usum, et  
commodum suum converterentur, supponendo nomen Caroli non fore obnoxium creditoribus. Quod quidem  
factum fuit multis, et diversis malis modis, et fraudibus: / Committuntur predicta in maximum damnum  
multorum mercatorum, et aliarum personarum, et contra ius, et iustitiam. Praenominati igitur, ob praedicta  
diligenter quaesiti, cum haberi non potuissent auctoritatem supplicati Consilij proclamati fuerunt super Scalas  
Rivoalti cum termino dierum octo ad se carceribus personaliter presentans, et defendens ab sibi obiectis:  
ac prorogato illis per iam dictum Consilium predicto termino ad se presentans, ut supra primum quidem per  
dies octo, mox per alios dies octo, deinde vero die 16 Julij eiusdem anni 1561 per totum ipsum mensem Julij,  
Henricus mimime adesse curavit, sed in contumacia persistere voluit; Carolus autem se presentavit quo  
constituto tum per Dominos Advocatos, tum per Collegium, huic casui deputatum, de plano tantum, die 5  
Novembris dicti anni 1561 per ipsum Dominum Advocatum in contrascripto Consilio posita fuit pars  
infrascripta: / «Essendo stato presentato sotto di ultimo Ottobre prossimo passato una scrittura da i mercanti  
querelanti nel caso di Rigo Elman absente, et Carlo suo figliuolo presentato, in essecution della deliberation di  
questo Consiglio, li quali ricercano a loro instantia, per proveder all'indemnità loro, che sia per questo  
Consiglio dato taglia a quelli, che quomodocumque occupassero, ovvero havessero denari, robbe, et mercantie  
appresso di loro, spettanti, et pertinenti, o che spettar, et pertener potessero ai sopraddetti Carlo, et Rigo; ovvero  
havessero havuto per qualunque via, modo, o causa, che imaginar si possa, accioché dovessero quelli rivelar,  
presentar, et manifestare alla giustitia / [c. 133r] et come più diffusamente in essa scrittura, hora a questo  
Consiglio letta, si contiene, però essendo necessario alla giustitia, per la sollevation delle indemnità di detti  
mercanti offesi, venire in luce delle cose suddette, l'anderà parte, che publice sia proclamato su le Scale di  
Rialto et S. Marco, et altrove, dove parerà al Collegio predetto che tutti quelli, che si ritrovano appresso di sé,  
ovvero al tempo del loro caso havessero ricevuto appresso di sé per qualunque via, modo, ovvero ingegno, che  
imaginar si possa, quantità alcuna di denari, zogie, argenti, et ori, et altra sorte di mercatura, e scritti, carattade  
di nave, et ogni sorta di scrittura, et crediti, quoquomodo spettanti, et pertinenti alli detti Elman, et di loro  
ragione, ovvero che da altri li fossero stati consignati per nome di detti Elmani, over per qualumque altro mezzo  
diretto, vel indiretto tenessero, et havessero appresso di sé, o sapessero, che da alcuni fossero tenute di dette  
robbe, ut supra, a loro spettanti; debbano in termine di giorni cinque propalare il tutto a i detti deputati al  
detto Collegio: et, passato detto termine, et non fatta la propalatione, et relatione al suddetto Collegio, cadano  
alla pena di esser banditi di questa città, et distretto, et di tutte terre, et luoghi tra il Mencio, et Quarnaro per  
anni X. et oltre di ciò di pagar ducati 500 de piccoli de suoi beni, se ne haveranno, et, se non, de i denari della  
Signoria Nostra. La qual pena pecuniaria in caso di contrafattione conseguisca l'accusator, da esser tenuto

segreto. Et, se l'accusator participasse in essi beni, non propalati in termine predetto sia assolto, et conseguisca la taglia suddetta. Et se alcuno rivelerà robbe, et denari, ut supra spettanti, che fossero asportate, et occultate per qualunque modo, al Collegio predetto conseguir debba tanto, quanto si contien nella scrittura sopradetta venendo però in luce di dette robbe occultate. Et l'accusator sia tenuto secreto». Et, dato iuramento Consilio datisque, et receptis in eo ballottis – XXXVIII – fuerunt non syncerae – 0 – de non – 1 – de parte – XXXVII – atque ita captum fuit, ut in parte: quae die suprascripta 5 Novembris publicata fuit super scalis Rivoalti per Franciscum Simeonis, praeconem. Paulo autem post ipse Carolus in gravem morbum incidit quamobrem die 16 Decembris subsequentis per Dominos Advocatos in predicto Consilio posita fuit pars infrascripta: «Cum Carolus Elmanus male se habeat, et valde aegrotet, hoc Consilium intellexit, ex lectura depositionis physici, modo lectae: ideo, auctoritate eiusdem Consilij extrahatur ex carcere, ubi reperitur, et ponatur in carcere Throno cum duobus custodibus per mensem unum; et tanto minus, quanto citius recuperabit suam pristinam valetudinem: data prius idonea fideiussione, quae placeat Advocatibus Communibus non aufugiendo, neque discedendo ex praedicto carcere Throno». Et, dato iuramento Consilio datisque, et receptis in eo ballottis – XXXVIII – fuerunt non syncerae – XIII – de non – VIII – de parte – XVI – Et, quoniam erratum fuerat, iterum ballottatum, et fuerunt non syncerae – XII – de non – X – de par- / [c. 133v:] te – XVI. Quia vero nihil captum fuerit, iterum ballottata ipsa parte, fuerunt non syncerae – XI – de non – X – de parte XVII – Pendente itaque adhuc ipsa parte, die 18 dicti mensis per eosdem Dominos Advocatos Franciscum Taliapetram, et Aloysium Grimmanum, in eodem Consilio tertio posita fuit eadem pars in omnibus, ut supra hoc addito, quod idem Carolus ponatur in predicto carcere cum duobus custodibus ponendis per creditores per totam praesentem diem, et solvendis per ipsum Carolum, et si eorum non posuerint, ponantur per dominos Advocatos Communes quibus intimetur quod in solidum teneantur ipsum custodire, quod non aufugiat, nec discedat; sub poena, si permiserint ipsum discedere, vel aufugere, serviendi in triremibus pro remige per annos X continuos: et quod, ante quam extrahatur e carcere, Dominus Marinus de Silvestris Doctor se constituat plegium sub obligatione omnium bonorum suorum, praesentium, et futurorum, quod non discedet nec aufugiet ex dicto carcere. Audita etiam depositione facta sub hodierna die per Excellentes Dominos Aurelium Fontana, et Vincentium Provinciam physicos, electos per creditores et de eorum voluntate missos; hoc Consilium intellexit quae quidem fideiussio de super nominata sit, et intelligatur Dominus Marinus de Silvestris Doctor in loco illius fideiussionis, nominatae, et descriptae parte pendente sub die 16 instanti, ubi dicebatur, quae placeat Advocatibus Communibus. Et, delato iuramento Consilio datisque, et receptis in eo ballottis – XXXIX – fuerunt non syncerae – X de non – VI – de parte – XXIII, atque ita captum fuit, ut in parte. Virtute vero supradictae partis die 5 Novembris complures denunciaverunt, inter quos Guidus Antonio Pizzamanus qui super sua denuncia fuit etiam constitutus coram Collegio, testibus quoque super ea examinatis qui quidem Pizzamanus die 24 Januarij consequentis porrigi fecit coram ipso Collegio aliam denunciam sub nomine denunciantis secreti; ac deinde ipsius Collegij mandato se propalavit, ac nominavit; testesque examinati fuere super hac eadem eius denuncia posteriori. Tum die 8 Augusti 1564 Domini Nicolaus Contarinus et Vincentius Barbaricus Advocati Communes in iam nominato Consilio posuere partem infrascripti tenoris: «Quod ista pars modo lecta, posita, et ballottata in hoc Consilio per viam declarationis per Serenissimum Dominum Praesidentem, An scripturae in casu Caroli Elmani essent legendae, vel non, ut in ea, quae pendent, tanquam male, et indebite posita, rationibus, et causis huic Consilio dictis, ostensis, et allegatis, annullatur, revocatur, tanquam si minime posita, et ballottata fuisset: et auctoritate huius Consilij in disputationibus fiendis tam per Advocatj casus, quam per advocatos Caroli Elman rei, quando aliqua orietur difficultas super scripturis, numquid veniant legenda, vel non, Serenissimus Dominus Praesidens in hoc Consilio tenatur, et debeat iudicare super quaque scriptura, pro

ut dabitur occasio, an veniat legenda, vel non». Et delato iuramento Consilio datisque, et receptis in eo ballottis XXXVII – fuerunt non syncerae – XIV – de non – II – de parte – XXI – / [c. 134r:] et captum fuit, ut in parte. His igitur peractis, ac sumptis notis tum creditorum, tum debitorum ipsorum Elmanorum, atque ijs omnibus perfectis, quae ad processum ipsum complendum necessaria visa fuerant; datisque defensionibus ipsi Carolo, ac examinatis quibuscumque ab eo vocatis in suis constitutis, idem Carolus expeditus fuit a Collegi[o], et consequenter publicatus processus. Moxque Dominus Advocatus adiit dictum Consilium atque, in eo introducto casu, et perfecto processu toto, ac scripturis omnibus, pertinentibus ad ipsum processum, ipsoque Carolo rite accusato ab eisdem Dominis Advocatis riteque etiam ab suis advocatis defenso, idemmet Dominus Advocatus, dato prius iuramento Consilio, partem posuit procedendi infrascriptam: «Si vobis videtur, per ea, qua dicta et lecta sunt, quod procedatur contra hunc Henricum Elmanum quondam Valentini, absentem, sed legitime citatum super scalis Rivoalti ut est dictum». Et datis, ac receptis in eodem Consilio ballottis – XXXVII – fuere non syncerae – V – de non – IX – de parte – XXIII – capta ergo parte procedendi, positum, et captum fuit, ut infra: «Quod dictus Henricus sit perpetuo bannitus de Venetijs, et districtu; et de omnibus terris, et locis Domini nostri, tam terrestribus, quam maritimis; et de omnibus navigijs armatis, et exarmatis. Et, si quo tempore contrafecerit banno predicto et captus fuerit, conducatur Venetias, et hora solita, et consueta ad unum par furcarum, fiendarum in platea Rivoalti per ministrum iustitiae, suspendatur per cannas gutturis, ita quod moriatur. Cum talea danda capienti eum libr. 2000 pars solvens de bonis suis, si erunt; si autem, ex pecunijs Domini nostri. Verum, si in termino mensurum sex proxime futurorum se concordaverit cum creditoribus suis; tunc, et eo casu sit, et intelligatur tantum modo bannitus de Venetijs, et districtu per annos duos continuos. Cum talea in casu contrafactionis, danda capienti eum, libras 300 pars solvens, ut supra. Et ponatur in carcere, ubi stare debeat menses sex; et remittatur postea ad dictum bannum, tunc inceptum». Et hoc totius observetur, quoties contrafecerit banno predicto et publicetur super scalis Rivoalti hac parte capta, per eundem Dominum Advocatum posita fuit pars procedendi infrascripta: «Si vobis videtur, per ea, quae dicta, et lecta sunt, quod procedatur contra hunc Carolum Elmanum, Henrici filium, ut est dictum». Et, delato iuramento Consilio datisque et receptis in eo ballottis – XXXVII – fuerunt non syncerae – V – de parte – XIV – de non – XVIII – Et, quoniam pendebat, iterum ballottata ipsa parte, fuerunt non syncerae – V – de parte – XIV – de non – XVIII. Quoniam ergo nihil captum fuerat, die 27 dicti, utrinque factis tam contra reum, quae pro ipso reo disputationibus, idem Dominus Advocatus post delatum iuramentum Consilio partem posuit procedendi, ut supra: «Si vobis videtur, per ea, quae dicta, et lecta sunt, quod procedatur contra hunc Carolum Elmanum, Henrici filium, ut est dictum». Et datis, / [c. 134v:] ac receptis in ipso Consilio ballottis – XXXVII – fuerunt non syncerae – IV – de parte – XVI – de non – XVII – Et quoniam adhuc pendebat, ballottata denuo ipsa parte fuerunt non syncerae – III – de parte – XVI – de non – XVIII –. Pendente igitur adhuc ipsa parte, die 28 dicti, replicatis utrinque multis tum contra reum, tum pro reo, predictus Dominus Advocatus partem posuit eandem, quam supra: «Si vobis videtur, per ea, quae dicta, et lecta sunt, quod procedatur contra hunc Carolum Elmanum, Henrici filium, ut est dictum». Et, delato iuramento Consilio datisque et receptis in eo ballottis – XXXVII – fuerunt non syncerae – III – de non – XVII – de parte – XVII – Quia vero adhuc pendebat predicta pars, per eundem Dominum Advocatum fuit in quarto Consilio quod fuit die 29 dicti instantis mensis septembris post, delato prius eidem Consilio iuramento, posita in omnibus pars procedendi, ut superius: «Si vobis videtur, per ea, quae dicta, et lecta sunt, quod procedatur contra hunc Carolum Elmanum, Henrici filium, ut est dictum». Et datis, receptisque in ipso Consilio ballottis – XXXVI – fuerunt non syncerae – II – de parte – XV – de non – XIX – Et captum fuit de non procedendo; et per consequens absolutus remansit. Die 25 Octobris 1564. Supradicta pars contra Henricum Elmanum publicata fuit super scalis Rivoalti per Mapheum quondam Angeli praeconem.

Documento 4

Testamento di Chiara d'Anna, moglie di Enrico Helman, 20 aprile 1559

ASVe, *Notarile Testamenti*, atti Vittore Maffei, b. 657, n. 173

Si è ritenuta opportuna la trascrizione integrale del primo testamento di Chiara del *quondam* Martino d'Anna, che permette la ricostruzione di numerose informazioni riguardanti la famiglia Helman. Per i codicilli si è scelto invece di riportarne il contenuto sommario e i passi salienti. Si precisa infine che nonostante il testamento sia redatto *manu propria* il 20 aprile 1559, Chiara d'Anna lo presenta al notaio solo il 28 gennaio dell'anno successivo, essendosi forse ammalata improvvisamente.

In nome de Idio anno 1559 adj 20 april in Venetia / Considerando quanto sij fragile la vita humana Io Chiara de Hana fiolla del quondam messer Marthin de Hana et consorte de messer Rigo Elman, et sapendo che cosa alcuna più certa non habiamo della morte et incerta l'hora di quella, essendo io pertanto sana per la grazia de Idio della mente et intelletto, et della persona, ho scritto questo mio testamento de mia man propria acìò lj beni mei inordinati non restino, lo qual ditto mio testamento voglio che sia l'ultima mia volontà, et lo darò in man de messer Vittor di Maffei del quondam messer Lodevicho nodaro publico di Venetia, qual il prego dapoi la mia morte publicar debbi, compir et roborare con le clausule opportune iusto il stil de Venetia. / Prima quando allo altissimo mio Creator piaserà asi chiamarmi li arichomando et alla madre sua gloriosa Verzene Maria et a tutta la corte celestial l'anima mia, lasso li mei Comisari et di questo testamento executori li mei diletteri messer Rigo Alman mio marido carissimo, et messer Zuane de Hana mio carissimo fratello, et Carlo Elman mio carissimo fiollo, quali prego che venendo il caxo della mia morte volgiano exequir quanto qui hordeno e prima / Lasso a messer Rigo Elman mio carissimo marito la mia dotta che è ducati mille in fin a che lui vive et da poi la sua morte voglio la vada a Alvise, Carlo, Valentino overo a sui heredi tanto al'uno quanto a l'altro egualmente. / Item lasso che li sia dato a Anna mia carissima fiola consorte de Bernardin di Marin mio carissimo zenero ducati vinti da lire 6 soldi 4 per ducato per una volta tanto per segno de amor val ducati 20 -- / Item lasso che li sia dato a Cicilia mia carissima fiolla consorte de messer Antonio di Sulmadi mio carissimo zenero ducati vinti da lire 6 soldi 4 per ducato per una volta tanto per signo de amor val ducati 20 --- / Item lasso che sia dato a Julia mia carissima fiolla consorte de messer Zacharia de Silvestri mio carissimo zenero ducati vinti da lire 6 soldi 4 per ducato per una volta tanto per signo de amor val ducati 20 --- / [c. 1v:] Item lasso a Lucrezia mia carissima fiolla che è in casa da maridar ducati vinti per signo de amor vignando maridata avanti la morte del mio carissimo marito messer Rigo et non essendo maridata avanti la morte del ditto mio marito, in quel caso voglio che l'abbia del mio per il suo maridar ducati mille da lire 6 soldi 4 per ducato acìò la sia maridada honorevolmente, ma vignando maridata avanti la morte del ditto mio marito come spiero in Dio, in quel caxo non voglio che l'abbia più delli ducati vinti de lire 6 e soldi 4 per ducato, si come ho fatto con le altre sue sorelle maridate acìò siano eguale.

Item lasso a Fernando Elman fiolo che fu de Ieronimo Elman mio carissimo filgiollo per insigno de amor ducati cento da lire 6 soldi 4 per ducato per una volta tanto, con questa condition che vignando lui a morte avanti il suo maritar, voglio che li ditti ducati cento tornino a Alvise, Carlo, Valentin Elman miei carissimi fiolli tanto al'uno quanto al'altro egualmente. / Item lasso al hospital de s. Zuanne Pollo, et a quello di Incurabili ducati cinque per uno, per una volta tanto, che sono ducati dieše tra tutti doi, con questa [*sic*] che vengano a compagnar il mio corpo alla sepoltura. / Il resto veramente della mia dota et donation che mi fesse il quondam

messer Martin de Hanna mio padre qualli si ritrovino nelle man del mio carissimo marito messer Rigo, et le mie terre sotto il vichariado de Miran et qualunque altri mei beni, et raggion che mi posseno aspettar et pervegnir lasso alli mei carissimi fiolli Alvise, Carlo, Valentin Helman overo a sui heredi di tanto al'uno quanto al'altro egualmente, et cosi li prego si volgi governar bene, et star uniti insieme e viver insieme da boni fratelli con timor de Idio, si come ho fede in loro lo farano per amor mio, et per sustentation della casa sua, et per suo honore che così fasendo mi farà singularissimo apiasere. / Il corpo veramente mio volgio sia sepulto dove, et con quella spesa parerà et piaserà al mio carissimo marito messer Rigo, et Alvise, Carlo, Valentin mie carissimi fiolli. / [c. 2r:] Item lasso al nodaro per il presente mio testamento scudi cinque d'oro. / Altro non voglio ordinar per il presente mio testamento sollo afermar esser questa l'ultima mia volontà, annullando ogni altro testamento che avesse fatto per avanti, et in fede della verità ho scritto ditto mio testamento de mia man propria et sotto scritto de mia propria man afermando quanto ho ditto. / Io Chiara de Hana fiolla del quondam messer Martin de Hana et consorte de messer Rigo Elman scrissi de mia man propria afermando esser questa l'ultima volontà. / [c. 2v:] Anno ab incarnatione Domini Jesu Christi 1559 Indictione 3 die vero dominico XXVIII mensis Januari Rivoalti / Sapendo Io Chiara moglier de messer Henrico Elmante della contrà de san Cancian de Venetia che cosa alcuna più certa non habbiamo de la morte et incerta l'hora di quella perho ritrovandomi al presente per gratia de Iddio sana di mente benché alquanto gravada di corpo ho fatto venir da me Vettor Maphei notaro veneto al quale ho presentado la presente cedula mia testamentaria di mia propria mano scritta et de dui mei sigilli sigillada quale contiene l'ultima mia volontà et dispositione de mei beni et l'ho pregado che occorrendo la morte mia la vogli aprire et publicarla et roborarla secondo la leze de questa città de Venetia, dimandada dal nodaro delli luoghi pietosi di Venetia secondo il consueto li ho risposto [...] haver già ordinato quanto mi è parso [...] / Io pre Sebastian di Bianchi diacono in S. Maria Nova fui testimonio ala presentatione della presente cedula pregado et zurado // Io pre [...]annis [?] pre titolato [...].  
N.B.: il nome del secondo testimone e la chiesa di appartenenza risultano illeggibili a causa della rimozione del sigillo.

#### Documento 5

Primo codicillo di Chiara del *quondam* Martino d'Anna, 18 ottobre 1563  
ASVe, *Notarile Testamenti*, atti Vittore Maffei, b. 657, n. 173

Ammalatasi nuovamente e certamente inquieta per la situazione della sua famiglia, Chiara che abita ormai nella parrocchia di Santa Croce decide di compilare un codicillo per apportare alcune modifiche al testamento redatto il 20 aprile 1559. Intanto ritira alla figlia Lucrezia il lascito di 1000 ducati per essersi costei ormai sposata con Zuan Piero Stella. Segue il passo più interessante: «Item dechiaro et volgio ch'el legato che io havea lassato nel mio testamento a messer Rigo Elman mio marito del usufrutuar li mei beni fin il viverà, revocho il ditto legato per esserli sussesso la disgratia già notta con tanto dano di mei fiolli, però volgio che li mei fiolli Alvise, Carlo, Valentino Elman siano ussufrutuarij del tutto si come volgio siano heriedi universale di tutti li mei beni, si mobelli come stabelli, perché resto sarta et sicura che ciaschaduno di loro per esser fiolli amorevoli non mancherano mai di ogni suo debito et obligo verso il padre a sustentarlo il tempo della vita sua si come li prego ciaschaduna di loro amorevolmente a farlo».

Lascia inoltre ai figli Alvise, Carlo e Valentino i campi di cui dispone nella villa di Zianigo nei pressi di Mirano, a patto che essi restino vincolati e non possano in alcun modo esser venduti o ceduti. Le proprietà su cui i figli

di Chiara potranno godere dell'usufrutto vita natural durante passeranno quindi "nelli loro heriedi sì mascholi come femine nati di legitimo matrimonio da detti mei fiolli, Alvise, Carlo, Valentino, et cussi di heriedi in heriedi fin che vi saranno [...]". Ma se per caso qualcuno di essi decidesse di vendere o impegnare dette terre o se le facesse confiscare "per li loro mal governi", l'erede in questione sarà privato della sua porzione di eredità, "che di subito vada ditto beneficio nelli sui fiolli si vi haverano, et si non vi havesse vada a portione in loro fradelli mei carissimi fiolli et cussi di sui disendenti", con l'espreso vincolo che gli altri fratelli o eredi siano obbligati al sostentamento di colui che fosse stato estromesso. "Et più dichiaro ch'el restante delli mei beni li qualli si ritrova nelle mane de messer Rigo mio marito come apar per una obligatione mi feze il detto messer Rigo di tutti li sui beni del anno 1556, 23 zener nelli atti di messer Paulo Lioncini nodaro, volgio con il resto del mio residuo che sia il tutto investido in tanti campi di terra, si come apparerà alli mei commissarij per più beneficio, di ditti mei heriedi, [...]". Chiara infine aggiunge ai commissari anche il figlio Valentino, "alli qual mei commissari tutti li daggo libertà che nel mio sepelire, et de ellemosine faziano quel tanto che a loro parerà et piasserà".

Il codicillo viene presentato a Vittore Maffei il 20 ottobre 1566, e in quell'occasione Chiara si definisce "relitta de messer Henrico Helman".

#### Documento 6

Secondo codicillo di Chiara del *quondam* Martino d'Anna, 13 gennaio 1571

ASVe, *Notarile Testamenti*, atti Vittore Maffei, b. 657, n. 173

Chiara, che giace nel letto della sua casa di Santa Croce, ammalata di gotta, ha convocato il notaio Vittore Maffei per apportare un'ulteriore modifica alle sue ultime volontà: "voglio et ordino che dove havea ordinato nelli mei testamento et codicillo che doppo la morte de Alvise, Carlo et Valentin Elman mei carissimi figlioli dovesse succeder li loro figlioli sì mascholi come femine sia revocado in quella parte della successione delle fie – et non in lj mascholi – et questo perché voglio che succedi solamente la linea masculina – et non feminina de detti mei figlioli Alvise, Carlo et Valentin Elman nati de legitimo matrimonio – et così di heredi in heredi delli detti in linea masculina in perpetuo con tutte le conditione poste nelli detti mei testamento et codicillo alli quali si habbia relatione. Et questo facio et voglio che sia per confirmatione della casada nobile da Cha Elman che vadi sempre in perpetuo in la detta linea masculina ch'el Signor Iddio la perpetui et confermi".

Essendo venuto a mancare Alvise, Chiara dispone inoltre che la porzione a lui spettante sia equamente suddivisa tra i suoi figli tanto maschi quanto femmine. Se il lascito per i figli maschi di Alvise resta condizionato, il vincolo viene sciolto per le femmine non avendo provveduto l'ormai defunto padre a una dote convenevole. Il matrimonio dovrà tuttavia avvenire con l'approvazione dei suoi commissari. Per il resto, Chiara mantiene il contenuto dei precedenti testamento e codicillo.

#### Documento 7

Testamento di Carlo del *quondam* Rigo Helman, 1 marzo 1583

ASVe, *Notarile Testamenti*, atti Vittore Maffei, b. 657, n. 215

Carlo compila il suo testamento *manu propria*. Egli nomina innanzitutto commissari la moglie Zuana Petrobelli, il fratello Valentino e i figli Alessandro e Carlo. Lascia a Cornelia sua figlia, moglie di Zuan Battista Sumeda,

venti ducati “per signo de amor”. Dispone per la figlia Samaritana ancora nubile una dote di duemila ducati, e se essa convolasse a nozze nel frattempo i soliti venti ducati “per signo de amor”. Se al contrario le nozze non fossero celebrate prima della sua morte, i commissari dovranno provvedere in termine di mesi sei a scegliere il futuro sposo per Samaritana. La somma pare modesta, ma Carlo è certo che la sua consorte assicurerà alla figlia altri duemila ducati di dote dai propri beni, come ha sempre promesso.

Per il fratello Valentino dispone un lascito di cinquanta ducati l'anno. A Zuana restituisce l'intero ammontare della sua dote, pari a quattromila ducati, a patto che “che lei diebbe vedoar et star in casa con soi fiolli”.

Altrimenti un terzo della somma verrà a confluire nei suoi beni, come si precisa nello strumento di dote. [c. 1r:] “Il residuo veramente de tutti et cadauni mei beni mobelli stabelli, posesione presenti et futuri, lasso a Alessandro et a Carlo mei carissimi fiolli egualmente tanto al'uno quanto al'altro, con questa però conditione che le mie case, botega, volta, posesione et altri mei beni si stabelli come posesione in cadauno locho posti si sotto questo illustrissimo dominio come in paesi esterni siano et restino tutti conditionati, che quelli non si possi mai vender, né impegniar, né per modo alcuno che immaginar si possi alienar nemeno sopra d'essi beni far pagare di dotta [...]”. Se mancasse una discendenza, i beni sempre condizionati passeranno a Valentino suo fratello, e mancando anche costui ai nipoti Rigo del *quondam* Alvise e Fernando del *quondam* Gerolamo in parti uguali.

Carlo dispone inoltre che i suoi commissari gestiscano l'eredità per conto del figlio Carlo, fino a che questi avrà compiuto il venticinquesimo anno di età.

[c. 1v:] “Ittem lasso et ordino ch'el mio corpo sia sepulto nella nostra archa in chiesa di santa Maria Nova, et non volgio pompa de niuna sorte, ma volgio esser vestito del abitto de san Francesco della Vigna con il capitollo della mia contrà di san Cantian et con quello de santa Maria Nova, acompagnato con li barchariolli del mio tragetto, et con altri otto poveretti alli qualli li sia dato a cadauno di essi / [c. 2r:] un torzo di lire diexe l'uno che sarà torzi sedesi, et dopo ch'el mio corpo sarà posto in sepoltura volgio che detti torzi siano de detti povereti et de detti barchariolli, li quali povereti volgio che siano della mia contrada et oltre il torzo li sia dato una da quaranta per uno a laude de Dio, et dopoi volgio che nelle dette due chiesie sia detto messe vinti per una, mentre starà il mio corpo in chiesa con le candelle a cadauno altare si come è consueto”.

Dispone infine un'elemosina di venticinque ducati per l'ospedale della Pietà e ducati cinque per ciascuno all'ospedale di San Zanipolo e agli Incurabili. Al notaio Vittore Maffei tre ducati d'oro perché robori l'atto dopo la sua morte.

Testimoni dell'atto sono Fabrizio di Giulio Beaziano e Taddeo di Sebastiano Moneda.

#### Documento 8

Testamento di Cornelia di Carlo Helman, 24 marzo 1583

ASVe, *Notarile Testamenti*, atti Giulio Ziliol, b. 1242, n. 144

Cornelia testa a pochi giorni di distanza dal padre Carlo, nella stessa abitazione paterna in contrada di San Canciano. Nomina suoi commissari il padre e i fratelli Alessandro e Carlo. Quanto alla sepoltura, desidera “ch'el mio corpo sia sepulto nella archa de mio padre qual è in Chiesa di santa Maria Nova a ciò che io sia sempre con li mei, et del mio funeral rimetto il tutto al detto mio padre et fratelli che faziano tutto quello che a loro piasse, et mancho spesa che farano mi sarà sempre più agrata perché non desidero serimonie ne mancho pompa”. Al marito Zuan Battista Sumeda lascia cento ducati “per segno de amor”. Offre un'elemosina di dieci ducati ciascuno agli ospedali degli Incurabili e di San Zanipolo, purché “vengano acompagniar il mio corpo

alla sepultura". Dispone inoltre un lascito di mille ducati per Samaritana per la sua dote, con la stessa raccomandazione del padre: che se per caso Samaritana si sposasse prima della sua morte i mille ducati tornino a cumularsi con gli altri suoi beni. Nomina infine eredi universali dei suoi beni il padre Carlo, e dopo la sua morte i fratelli Alessandro e Carlo, con il solito vincolo che nulla possa essere venduto o ceduto. Al notaio Vittore Maffei lascia tre ducati perché robori il testamento una volta avvenuta la sua morte. Il testamento fu per l'appunto roborato il 24 febbraio 1627 (m.v.?). Testimoni dell'atto sono Fabrizio di Giulio Beaziano e Taddeo di Sebastiano Moneda.

Documento 9

Testamento di Valentin *quondam* Rigo Helman, 1 giugno 1609  
ASVe, *Notarile Testamenti*, atti Luca Gabriel, b. 535, n. 990

Benché piuttosto tardo, il testamento di Valentino, che non sembra essersi mai sposato, né aver avuto figli, ci fornisce preziose informazioni sui numerosi possedimenti e dunque la fortuna della famiglia Helman all'inizio del XVII secolo. Trattandosi di un documento molto lungo, non se ne dà qui conto nel dettaglio e si rimanda per chi fosse interessato direttamente alla fonte.

Ci basta sapere che Valentino non abita più a Venezia ma risiede "nella contrata de soto in vila di Camensago", presso il vicariato di San Michele a Mirano. Eppure egli è rimasto profondamente legato alla contrada di Santa Maria Nova, tanto da nominare suoi commissari il pievano della chiesa, il gästaldo e il vicario della Scuola del Santissimo Sacramento che di tempo in tempo si ritroveranno.

Piuttosto dettagliato il passo relativo ai funerali: "Et volgio eser vestito de l'abito de san Francesco della Vignia, et messo in una Cassa senza coverchio, acompagniato con quatro torce impiciade, con le mie scuole del Santissimo Sacramento, et con quella dela Madona de Miram, et dapoi che il mio corpo sarà posto in chiesa de san Michiel de Miram volgio che istese torce, sia mese uno da capo, et uno ai piedj et che sia impiciato due Candele per cadauno Altar, sì come è consueto, et che sia deto le Messe de san Gregorio per l'anima mia et finito le Messe sia cantato i salmj con oracionj del exequio, et con le quatro torce impiciade, con le due scuole volgio vegniano acompagniar il mio Corpo ale Barche al fiume de Miram, et posto il mio Corpo in una barca apostata, con due torce impiciade et le altre due torce, resti ala Chiesa de san Michiel de Miram. Acompagniato con il Reverendo Pre Francesco curato de san Michiel de Miram, et gionta la barca a Venetia ala Riva dela Chiesa de santa Maria Nova, la sia pagata cortexemente, et che sia cavado la cassa del mio Corpo fuora de barca con le due torce, et posto nela chiesa de santa Maria Nova, et che sia cantato i salmj con orationj del exequio, et dapoi sia sepulto nela nostra Arca, avanti i scalini del nostro Altar de san Hieronimo posto in deta chiesa et che sia pagato lire quatordeze al Reverendo Pre Francesco, et dapoi [...] in deta Chiesa sia impiciado le due torce, et messe uno da capo, e l'altro ai piedj sula sepoltura, et messo due Candele per cadauno Altar, sì come è consueto, et che sia deto le messe di san Gregorio per l'anima mia, et che sia pagato lire quatordeze". Valentino affida alla Scuola del Santissimo Sacramento e al pievano di Santa Maria Nova il compito di gestire una mansioneria, le incombenze della quale saranno assolte grazie al lascito de "la mia casa de muro, forno, pocio, cortivo, orto, e campi in una pecia serado atorno de fossj con dodeze piantade de vide, et alborj posti in vila de san Biasio de Caltana, in contra del Zinalbo [...]". La villa diviene dunque proprietà della Scuola, a patto che i vertici della confraternita provvedano insieme al pievano a trovare un sacerdote di buona fama che reciti "al nostro Altar de san Hieronimo posto in deta Chiesa, Messe tre, cioè il lunj, venere, sabo, ala setimana, et officiar nel Coro per l'anima mia, et de mei Defontj".

Si segnala infine che il testatore fa riferimento a una "Divixion judiciaria" relativa all'eredità Helman avvenuta nell'ottobre 1587, "come apar neli attj del signor Alesandro Corte quondam Eccellentissimo signor Ludovico, Nodaro Ducal, nel Officio del Procurator in Palacio de Venetia, [...]", di cui non si è potuta rinvenire traccia. Sono infatti smarrite le buste della serie "Divisioni giudiziarie" del fondo dei Giudici del Procurator. Dell'atto non c'è traccia neppure nella b. 10 della serie "Protesti, Estragiudiziali e Divisioni" dello stesso fondo, relativa al periodo agosto 1587 – maggio 1588. Com'è ovvio, non ne esiste copia neppure nel protocollo di Alessandro Corte, agendo egli in qualità di notaio dell'Officio del Procurator.

Documento 10

Codicillo testamentario di Valentino *quondam* Rigo Helman, 10 settembre 1615  
ASVe, *Cancellaria Inferiore, Cassa*, b. 68, n. 232

Si riporta esclusivamente il passo in cui Valentino dispone un ulteriore lascito per la Scuola del Santissimo Sacramento di Santa Maria Nova con relative modifiche della mansioneria: "Item volgio et ordeno che dove aveva lasato nel mio testamento [sbarrato: "che il residuo dela casa / de"] la mia casa in contra di san Cancian in Venetia in do soleri [sbarrato: "dovese eser de"] la mia carissima sorela madonna Lucrecia da cha Stela et de messer Antonio da cha Zio revocho [sbarrato: "inquanto"] ducati cinquanta per casa de afito del primo soler, [sbarrato: "perché volgio dia deti ducati per casa"] como dil secondo soler però sono ducati 100, li quali volgio che esi ducati 100 sia obligati perpetuamente ala scuola del Santissimo Sacramento de santa Maria Nova, con questo obligo [sbarrato: "condicione"] che la deta scuola, il Reverendo piovan con il gastaldo, vicario, scrivan che si retroverà de tempo in tempo dela scuola del Santissimo Sacramento de santa Maria Nova deba trovar dui sacerdoti preti che tegnia bona vita con questo obligo però de dir al nostro altar de san Hieronimo posto in dita chiesa messe sei ala setimana sarà messe dodeze et oficiar nel coro per l'anima mia et de mei defonti, et che la deta scola deba pagar in contanti uno per uno cortezemente mancando i doi sacerdoti preti, che il signor Dio conservi per molti ani, si deba investir in doi altri con quel isteso obligo [inserzione a lato:] si a uno come altro sacerdote che sia adimpido obligo dela scola di ducati 100 de ano in ano in perpetuo, come ho deto di sopra et cusì de tempo in tempo in perpetuo".